NITTETI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1789.

IN VENEZIA,

1789.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

AMASI illuſtre Capitano, Vaſſallo, Amico, e Confidente di Aprio Re d' Egitto, mandato dal ſuo Signore a reprimere l' inſolenza delle ribellanti Provincie, non ſolo non potè adempire il comando, ma fu egli ſteſſo proclamato Re, e da' Sollevati, e da quei Guerrieri medeſimi, che conduceva per debellarli: tanto era il credito, e l' affetto, che gli avevano acquiſtato il ſuo Valore, la ſua Giuſtizia, e le altre ſue Reali Virtù. S' oppoſe: e non avrebbe Amaſi ceduto all' inaſpettata violenza; ma vel conſtrinſe un ſegreto ordire del ſuo medeſimo Sovrano, che diſperando di conſervar con la forza il ſuo Trono, lo volle piuttoſto depoſito in mano amica, che conquiſta in quella d' un Ribelle.

In queſte infelici circoſtauze ſorpreſo Aprio dal fine de' giorni ſuoi, chiamò naſcoſtamente a sè l' Amico Amaſi: confermò in lui la pubblica elezione col proprio voto: l' incaricò di far diligente ricerca dell' unica ſua Figliuola Nitteti perduta fra le tumultuoſe Sedizioni: e gl' impoſe, ritrovandola, di darla in Iſpoſa al proprio ſuo Figliuolo Sammete: onde, ſuccedendogli queſti un giorno, la riconduceſſe ſul Trono Paterno: Ne volle da lui giuramento; e gli ſpirò fra le braccia: Queſti in parte veri, ed in parte veriſimili, ſono i fondamemti, ſopra de' quali è ſtato edificato il preſente Dramma: e ciò, che vi è d' Iſtorico, è tratto da Erodoto, e da Diodoro di Scilia.

Il Luogo della Scena è Canopo.

Il Tempo è il Giorno del trionfale Ingreſſo del nuovo Re.

L' Azione è il Ritrovamento di Nitteti.

A T T O R I.

AMASI Re d'Egitto Padre di
Il Sig. Matteo Babbini.

SAMMATE amante corrispofto di
Il Sig. Gafparo Pacchierotti.

BEROE Paftorella.
La Sig. Anna Cafentini.

NITTETI Principeffa Egizia amante occulta di Sammete.
La Sig. Antonia Vifcardini.

AMENOFI Sovrano di Cirene amante occulto di Nitteti ed amico di Sammete.
Il Sig. Michele Cavanna.

BUBASTE Capitano delle Guardie Reali.
Il Sig. Filippo Martinelli.

La Mufica è del celebre Sig. Ferdinando Bertoni Accademico Filarmonico Maeftro all'attual Servizio della Ducal Cappella di S. Marco.

MU-

BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli il Signor
DOMENICO RICCIARDI.

ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini Serj

Sig. Domenico Ricciardi § Sig. Carolina Pitròt § Sig. Giacomo Gentili.

Altra Prima Ballerina Seria

La Sig. Teresa Ricciardi.

Sig. Luigi Belluci.
Sig. Beatrice Picchi.
Sig. Andrea Mariotti.
Sig. Teresa Grandis Mariotti.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Altro Grottesco.

Il Sig. Giuseppe Passaponti.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Il Sig. Vincenzo Cosentini. § La Sig. Maria Casentini.

Terzi Ballerini

Sig. Foscarina Evangelista. § Sig. Gasparo Stellato. § Sig. Chiara Accorsi

Figuranti

Li Signori	§ Le Signore
Giovanni Capra.	§ Marianna Toni.
Pompeo Pezzoli.	§ Antonia Grassi.
Francesco Ferialdi.	§ Catterina Saraifoghel.
Carlo Pezzi.	§ Francesca Manfredi.
Giuseppe Curz.	§ Teresa Capra.
Paolo Tosoni.	§ Teresa Dentelli.
Giuseppe Cingherli.	§ Barbara Vignola.
Giuseppe Manfredi.	§ Anna Gentili.
Francesco Radolfi.	§ N. N.
Pietro Noli.	§ N. N.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione è del Sig. Giovanni Monti Milanese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte ombrofa e raccolta degl' interni della Reggia di Canòpo alle fponde del Nilo corrifpondenti a diverfi appartamenti.

Luogo vaftiffimo preffo le mura di Canòpo feftivamente adornato pel trionfale ingreffo e l' incoronazione del nuovo Re. Ricco ed elevato Trono alla deftra.

ATTO SECONDO.

Fuga di Camere nella Reggia.

Gran Tempio d' Ifide contiguo alla Reggia con Ara e fimulacro della detta Deità.

Gran porto di Canòpo.

ATTO TERZO.

Fuga di Camere nella Reggia.

Fondo ofcuro d' antica Torre.

Reggia di Canòpo riccamente adornata per fefefteggiar l' arrivo del nuovo Re.

Le Scene fono d' invenzione e direzione del Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte ombrofa e raccolta degl' interni giardini della Reggia di Canòpo alle fponde del Nilo corrifpondente a diverfi appartamenti. Sole nafcente full' Orizonte.

Amenofi impaziente, e poi Sammete in abito paftorale, che approda fopra picciolo battello.

Ame. E Sammete non torna!
Ohimè! già fpunta il Sol. Sa pur, che il padre
Oggi al foglio d' Egitto
Sollevato farà; fa, che a momenti
In Canòpo s' attende. Ah fe all' arrivo
D' Amafi ei quì non è, quali per lui,
Quali fcufe addurrò? Gli fuggon l' ore
Con la fua paftorella,
E non s' avvede ... Un legno,
Parmi, che approdi. Ah lode al Ciel. Ma, Prence,
Che più tardi? Che fai? Le rozze fpoglie;
Corri, corri a deporre: i precurfori
Già d' Amafi fon giunti:
Tutta in moto è Canòpo; ho palpitato
Affai fin or per te.
Sam. Son difperato.
Ame. Perchè Sammete? Onde l' affanno?
Sam. Oh Dio!
Ame. Parla. Forfe rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?
Sam. Beroe è perduta.

Ame. Perduta! Ohimè! Come? Che dici?
Sam. In vano
Fin or di là dal fiume
Ne corsi in traccia. Alla capanna, al bosco
Mille volte tornai: quel caro nome
Or sul monte, or sul piano
Replicai mille volte, e sempre in vano.
Ame. Che tu non sei Dalmiro,
Che un Pastor tu non sei,
Forse Beroe ha scoperto, e a te s' invola.
Sam. No, caro amico; il caso
E' più funesto assai. Da un fuggitivo
Timido villanello intesi al fine,
Che nella scorsa notte
Ad altra ninfa unita
Fu da gente crudel Beroe rapita.
Ame. Forse da qualche stuolo
D' Arabi masnadieri?
Sam. No; d' Egizj guerrieri,
Ei l' asserì.
Ame. Non so pensar ... Ma fugge,
Sammete il tempo. Ah le tue spoglie usate
Vanne a vestir. Questo real soggiorno
Per Dalmiro non è.
Sam. Vado, e ritorno,
Ma non partir: sovvienti,
Che ne' casi infelici
E' dover l' assistenza ai fidi amici. (*p.*

Ame-

SCENA II.

Amenofi, poi Nitteti e Beroe in abito pastorale fra Guardie.

Ame. OH come, amor tiranno,
Confondi i sensi, e la ragion disarmi!
Ma... Quai Ninfe! Qual'armi! Oh Dei, Nitteti!
D'Aprio la figlia! Il mio tesoro! Ah donde
Donna Real? Che fu? Perchè d'armati
Cinta così?

Nit. Nol so. Vittima io vengo
Forse del nuovo Re. Dal bosco, in cui
Io m'ascondea da lui, quì tratta a forza
Son con l'ospite mia.

Ame. No; t'assicura:
Amasi non trascorre a questi eccessi.

Ber. (Dalmiro almen potessi
Del mio caso avvertir.)

Ame. Di questa schiera
Qual è il Duce, e dov'è?

Nit. Bubaste ha nome;
Va incontro al Re

Ame. Raggiungerollo. Or ora
In libertà sarai: ne son sicuro.

Ber. (Le smanie di Dalmiro io mi figuro.)

Nit. Prence, la prima prova
Del tuo bel cor questa non è. Son grata,
Conosco ...

Ame. Ah no, non mi conosci. Io sempre ....
Sappi ... Tu sei ... Sperai ... (Barbaro amore,
Tu m'annodi la lingua al par del core.)

Se il labbro nol dice,
Ti parla il ſembiante
D'amico coſtante
Di ſervo fedel,
Che farti paleſe
Almen con l'impreſe
Per eſſer felice
Sol brama dal Ciel. (*p*.

S C E N A III.

Nitteti e Beroe, in fine Bubaſte.

Ber. NItteti, ah per pietà, fedel compagna
Se mi aveſti fin or, s'è ver, che m'ami,
Se grata pur mi ſei, deh fa, ch' io poſſa
A' miei boſchi tornar. Ah per quei boſchi
Il povero Dalmiro
In van mi cercherà. Da' ſuoi traſporti
Tutto temer poſs' io,
Troppo è fido quel core, e troppo è il mio.

Nit. Non tante ſmanie, amata Beroe: andrai;
Farò tutto per te. Ma della ſorte
Vedi pur, ch' io lo ſdegno
Con più coſtanza a tollerar t'inſegno.

Ber. Nel caſo, in cui tu ſei,
Maeſtra di coſtanza anch' io ſarei.

Nit. Perchè? Forſe i miei mali
Non eguagliano i tuoi?

Ber. V'è gran diſtanza.
Siam prigioniere entrambe;
Siamo entrambe in Canòpo;
Tu ſoſpiri, io ſoſpiro;
Ma in Canòpo è Sammete, e non Dalmiro.

Nit.

Nit. E' ver; confeſſo, amica,
La debollezza mia; Sammete adoro,
Egli l'ignora; e pure
La ſpeme ſol di riveder quel volto,
Quel caro volto, ond' è il mio core acceſo,
Di mie catene allegeriſce il peſo.
Ber. Baſta un ben, che tu ſperi,
Per conſolarti, e vuoi, che un ben, ch'io perdo,
Affliggermi non debba?
Nit. Ah ſe vedeſſi
Il mio Sammete, approvereſti aſſai
La mia tranquillità.
Ber. Se foſſe noto
Dalmiro a te, condannereſti meno
L'intolleranza mia.
Bub. Nitteti, arriva
Amaſi; io là m'invio:
Scorgetela, o cuſtodi.
Nit. Amica, addio.
Ber. Così mi laſci? Io che farò?
Nit. T'accheta,
Amata Beroe; a me ti fida, e credi,
Che non meno io ſoſpiro,
Che Sammete ſia mio, che tuo Dalmiro.
Tu ſai, che amante io ſono;
Tu ſai la ſorte mia.
Ah chi pietà deſia
Non può negar pietà.
Della pietà, ch'io dono,
Quella, ch'io bramo, è pegno;
Che di pietade è indegno
Chi compatir non ſa. (*p. ſeguita dalle gu.*

SCENA IV.

Beroe Sammete nel proprio ſuo abito poi Amenofi.

Ber. QUeſti reali alberghi
Son pur nuovi per me! Dovunque in miro ....
Sam. Ecco depoſte alfin ... Beroe!
(ſi vedono; e ſi guardano alcuni momenti ſenza parlare.
Ber. Dalmirò!
Sam. Tu quì?
Ber. Tu in quelle ſpoglie?
Sam. A che vieni? Ove vai?
Ber. Che ſtrano evento
Ti trasforma in tal guiſa agli occhi miei?
Parla. Che fu? Dov' è il paſtor? Chi ſei?
Sam. Tutto, ben mio, dirò...
Ame. Prence, Sammete,
Giunge il Real tuo Genitor.
Ber. (Sammete!
Miſera me!)
Sam. Verrò.
Ame. Corri, potria
Prima giunger il Re.
Sam. Verrò; t'invia
(con impazienza ad Amenofi. che parte.
Ber. Crudel, tu ſei Sammete?
Tu ſei prole d'un Re? Dunque fin'ora
Meco hai mentito aſpetto,
Spoglia nome coſtumi, e forſe affetto?
Barbaro! ... ingrato!...
Sam. Anima mia, perdono.

Fu

Fu giovanil vaghezza,
Che fra ruſtici giuochi in finte ſpoglie,
A miſchiarmi m' induſſe. In quelle, il ſai
Un paſtor mi credeſti.
Ti piacqui, mi piaceſti; e il grado mio
Ti celai per timor. Io volli prima
Un amante paſtor renderti caro,
Ed un Principe amante offrirti poi.
Eccolo a' piedi tuoi: (*ſi getta ginocchioni.*
Or non t' inganna: ha ſulle labbra il core:
Accettami, qual vuoi, Prence o Paſtore.

Ber. Ah Sammete! Ah non più. Sorgi, io traſcorſi
Troppo con te. Dal mio dolor ſorpreſa
Il mio Prence inſultai. Perdona il fallo
All' eceſſo, o Signor, d'un lungo affetto.

Sam. Per pietà, mio teſoro; ah men riſpetto.
Eccede un tal caſtigo
Tutte le colpe mie: morir mi fai
Parlandomi in tal guiſa.

Ber. Ah! che or tu ſei...

Sam. Il tuo fedele.

Ber. Ah! Che or ſon' io...

Sam. La mia
Unica ſpeme.

Ber. Oh Dio!

Sam. Tanto ti ſpiace,
Che in real Prence il tuo Paſtor ſi cangi?

Ber. No lo merti, cor mio.

Sam. Dunque a che piangi?

Ber. Queſte lagrime, o caro,
Se ſian doglia, o piacer, dir non ſaprei.
Quando penſo, che ſei, qual d'eſſer nato

Degno ognor ti credei, lagrime liete
Verso dagli occhi, e ti vorrei Sammete.
Quando penso, che degna
Or non son più di te, col Ciel mi adiro:
Piango d'affanno e ti vorrei Dalmiro.

Sam. Ah se alcun disapprova
L'eccesso in me degli amorosi affanni,
Vegga Beroe, l'ascolti, e mi condanni.
Sì, mio ben, sì, mia vita,
Teco viver vogl'io;
Voglio teco morir. No, non potrei
Lasciarti, anche volendo, in abbandono.
O fra boschi, o sul Trono,
O Dalmiro o Sammete
O Principe o Pastor sarò... sarai....

Ber. Deh sovvienti, che ormai
Amasi sarà giunto.

Sam. E' vero. Addio.
Ma siamo in pace?

Ber. Sì.

Sam Del tuo perdono
Mi posso assicurar?

Ber. Sì, caro.

Sam. Ottengo i primi affetti tuoi?

Ber. Tutti. Ah parti.

Sam. E tu sei....

Ber. Son quel, che vuoi.

Sam. Se d'amor se di contento
A quei detti, oh Dio, non moro,
E' portento, o mio tesoro,
E' virtù di tua beltà.
Del piacer manco all'eccesso;

Ma

Ma un tuo ſguardo in un momento
Poi ravviva il core oppreſſo
Dalla ſua felicità. (*Parte*.

S C E N A V.

Beroe ſolo.

SEmbran ſogni i miei caſi. Ancor non poſſo
A me ſteſſa tornar. Sappia Nitteti
Le mie felicità. Si ſveli a lei,
Che Sammete in Dalmiro ... Eterni Dei!
Or mi ſovviene. Ella l'adora, ed io
Fin or no 'l rammentai. Ma in tal ſorpreſa
Se di me mi ſcordai, come di lei
Rammentar mi potea? Stelle, io mi trovo
D'un' amica rival! Che far? Se parlo,
S' irriterà. Se taccio,
Tradiſco l' amiſtà. Potrei con l'arte
Cuſtodir il miſtero
Senza tradir .... No: Chi ricorre all' arti,
Benchè ancor non tradiſca, è ſul cammino.
L' artificio alla frode è aſſai vicino.

Ho in petto un cor ſincero:
Sol l' innocenza apprezzo,
E ad ingannare avvezzo,
No, il labbro mio non è.
La frode mai non giova,
E in altri mai non trova
Amor candore e fe. (*parte*.

S C E N A VI.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo festivamente adornato per il trionfale ingresso e per l'incoronazione del nuovo Re: Ricco ed elevato Trono alla destra.

Al suono d'una marchia s'avanza lentamente il nuovo Re vincitore preceduto dagli Oratori delle suddite Provincie da una schiera di nobili Egizj da' sacri Ministri, che portano le insegne reali, e dalle guardie reali. Assistito da Sammete e da Amenosi va sul trono, ed intanto si canta il seguente

Coro.

SI scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni, che provò.
Se il Cielo è più sereno,
Se fausti raggi or spande,
Amasi il giusto il grande
E' l'astro, che spuntò.

Amd. Non rendono superbi, (*dal Trono in piedi.*
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori
O i Marmarici allori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene:
M'innalza, e mi sostiene,
Il soglio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d'amore,
Che da ogni labbro ascolto,
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero padre
Ah mentre veglio a rendervi felici,
Ah voi da' Numi amici. Fi-

Figli implorate a chi donaste il Trono:
Vigor virtù, che corrisponda al dono.
(siede

Coro.

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni, che provò.

SCENA VII.

Bubaste Nitteti e detti.

Bub. SIgnor, t'arride il Ciel. L'unica prole
Dell'oppresso tiranno,
Ch'estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in su l'opposta riva
Ecco al tuo piede e prigioniera e viva.

Ama. Come! Nitteti! Ed in umile albergo
(scende dal Trono.
L'Egizia Principessa!

Nit. Illustre assai
Era per me, se dalle tue catene
M'avesse egli difeso.

Ama. Ah quai catene?
Da chi? Perchè? Non sai
Forse, che Amasi è il Re? Da che nascesti,
Nella reggia paterna innanzi agli occhi
Forse ognor non ti fui? Quali osservasti
Segni in me d'alma rea? No, non può darsi
Ingiustizia maggiore,
Insulto più crudel del tuo timore.

Ame. O magnanimo!

Bub. Oh grande!

Nit.

Nit. Amasi, il sai,
Fu real la mia cuna, e se pretendo
Evitar d' esser serva, io non t'offendo.
Ama. Tu serva! Olà, Sammete,
Ai soggiorni più degni
Dell' albergo reale in vece mia
Scorgi Nitteti.
Sam. Ubbidirò. (Che pena!
Beroe m'attenderà.)
Ama. Aperti a lei
Sian gli Egizj tesori...
Nit. Signor non più: già vendicato sei;
Già tua conquista io sono.
Padre t'adoro, e non t'invidio il trono.
(*parte accompagnata da Sammete e da parte del seguito.*
Ama. Bubaste, amici, andate:
Seguitela fin tanto,
Ch' io raggiunger vi possa.
Bub. I cenni tuoi,
Signor, com' è dover, son leggi a noi. (*p.*

SCENA VIII.

Amasi Amenofi e seguito.

Ama. A Amenofi, ove vai? (*ad Amenofi, che voleva segitar Nitteti.*
Ame. Come imponesti,
Seguo Nitteti.
Ama. No; ferma, vogl' io
Parlarti, o Prence.
Ame. Adoro il cenno. (Oh Dio!)
Ama. Di gran fede ho bisogno, e tanta altrove,
Come in te, non ne spero. Io sì l'ammiro,
Tanto

Tanto m' innamorò, che se mi avesse
Lasciata il Ciel la figlia Amestri, a lei
Ti ambirebber consorte i voti miei.
La sommessa Cirene
Di nuovo avrai; ma questo
Non è premio, è dover. Col poter mio
Amenofi misura ogni tua brama:
Amasi regna, e ti conosce, e t'ama.

Ama. Troppo, Signor ...

Ama. Taci, m' ascolta, e giura
Silenzio e fedeltà.

Ame. Tutti ne impegno
Vindici i Numi.

Ama. Or dì. D'Aprio nemico
Tu mi credesti?

Ame. Il crede,
Tutto, Signor, con me l'Egitto.

Ama. E tutto
Con te s'inganna. Ebbe l' inganno, è vero,
Giusti principj. Io difensor di lui
A un tratto de' ribelli
Divenni condottier. Ma questo un cenno (tro
Fu d'Aprio istesso. Ecco il suo foglio. Ogni al-
Rimedio disperando ei volle almeno
Evitar, che rapina in mano altrui
Fosse il suo regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.

Ame. Oh stelle!

Ama. Il Cielo
Secondava il mio zel; quando sorpreso
Dall'ultimo de' mali
Fu il misero mio Re. Sentì vicini

Gl'

Gl' iſtanti eſtremi, a ſe chiamommi: io corſi
Al ſuo naſcoſto albergo, e pieno il volto
Già di morte il trovai. Mi ſtrinſe al petto;
S' intenerì. La ſua perduta figlia
Cercar m' impoſe, e al figlio mio trovata
Darla in iſpoſa. Io lo giurai piangendo.
Ei di più dir volea; ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi laſciò nel pianto.

Ame. (Che aſcolto!)

Ama. Il giuramento
Deggio, e voglio adempir: ma temo avverſa
L' indole del mio figlio. Il ſai, non parla
Mai d' imenei: non v'è beltà, che giunga
A riſcaldargli il cor. Fugge la reggia;
Sol fra boſchi s' aggira.
Di corregerlo è d'uopo, e giova a queſto
Più l'amico, che il padre. Io fauſti i Numi
Implorerò; tu d' ammollir procura
Quel duro cor. Vanta Nitteti, eſalta
La ſua beltà, la ſua virtù. S' ei cede
Per tuo conſiglio all' amoroſa face,
Io, caro Prence, io ti dovrò la pace.

Ame. Dunque ...

Ama. Più non tardiam. Non vi è ripoſo
Per me, ſe il giuramento io non adempio.
Corri, amico, a Sammete: io vado al tempio.

Tutte fin or dal Cielo
Incominciai le impreſe;
E tutte il Ciel corteſe
Le ſecondò fin or.
Ah ſia propizio a queſta
Ei, che di fe di zelo

Le

Le belle idee mi desta
Ei, che mi vede il cor! (*p. col seguito*.

SCENA IX.

Amenosi, poi Beroe.

Ame. LAsciatemi una volta,
Folli speranze, in pace. Al fin vedete...
Ber. Ov'è, Signor, perdona, ov'è Sammete?
Ame. Beroe, sei tu delle vicine selve
La bella abitatrice?
Ber. Quella Beroe son io.
Ame. Beroe infelice!
Ber. Perchè?
Ame. Credimi, accetta
Un consiglio fedel. Fuggi la reggia;
Ritorna a' boschi tuoi.
Ber. Ma tu chi sei?
Perchè fuggir degg'io?
Ame. Del tuo Dalmiro
L'amico io son; tu dei fuggir, se in braccio
D'altra veder no 'l vuoi. Sposo a Nitteti
L'ha destinato il Padre.
Ber. Ohimè! Consente
Sammete al nodo?
Ame. E come opporsi il figlio
Ad un Re genitor?
Ber. Dunque...
Ame. E' vicino
Il barbaro momento
Del fatale imeneo.

Ber. Morir mi ſento. (*piange*.

Ame. Tu piangi, e n'hai ragion. Dal caſo mio,
Bella Ninfa, io miſuro .. Ah ſappi ... addio (*p*.

SCENA X.

Bero è poi Sammete.

Ber. Miſera! Ah qual novella! Ah qual mi ſtringe
Gelida mano il cor! No, più funeſte
L'ore a morir vicine...

Sam. Beroe, idol mio, pur ti riveggo alfine.

Ber. (Che giubilo crudel!)

Sam. Di mia tardanza
Colpa non ho. Preſſo a Nitteti il Padre
Fin or mi volle:

Ber. (Ah queſto è troppo! Oſtenta
In faccia mia l'infedeltà.)

Sam. Tu piangi!
Perchè? Che avvenne, anima mia?

Ber. Ma baſta.
Prence, Signor, non inſultarmi. Aſſai
Mi rendeſti infelice.
Ah per pietà, ſe la conoſci, imponi
Che del Nil mi traſporti
Un picciol legno all' altra ſponda. Almeno
Nell' albergo natio
Lungi dagli occhi tuoi morir vogl' io.

Sam. Come? Partir! Laſciarmi!
Bramar la morte? Io che ti feci? Ah parla:
Non m'uccider così, Beroe vezzoſa.

Ber. Dalla novella ſpoſa
Con quel volto ſereno

Mi torni innanzi? E l'idol tuo mi chiami?
E pretendi... E non vuoi...

Sam. Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o cara,
Un fulmine del Ciel.

Ber. Che! Non dicesti
Tu stesso or or, che per voler del Padre
A Nitteti...

Sam. A Nitteti
Mi vuol servo, e non sposo
Il Padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tal novella?

Ber. Un, che si vanta
Tuo vero amico; e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.

Sam. Stelle! Amenosi! Ah dunque
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse,
Onde il sapea?

Ber. No; ma parlò sicuro.

Sam. Nulla, ben mio, lo giuro
Ai Numi, a te, del minacciato nodo
Nulla seppi fin ora; e ingiusta sei,
Se mi temi incostante.

Ber Vuoi, che non tema, e mi conosci amante?

Sam. No, temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Beroe, sarò.

Ber. Ma come al cenno
D'un Padre opporti?

Sam. Io so, per me qual sia
Del genitor la tenerezza. Ah lascia,
Lasciane a me tutta la cura. Ah solo
Dì, se in fronte una volta il cor mi vedi,
Se sei tranquilla, e se fedel mi credi.

Ber.

Ber. Sì, ti credo, amato bene.
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggo espresso il tuo bel cor.

Sam. Se mi credi, amato bene,
D'ogni rischio io vado a fronte,
Nè tremar mi sento il cor.

Ber. Non lasciarmi, o mio tesoro.

Sam. Tutta in pegno hai la mia fe.

a 2 (Ah sovvengati, ch'io moro,
(Se il destin t'invola a me.

Compatite il nostro ardore,
Voi bell'alme innamorate,
E il poter d'un primo amore
Ricordatevi qual è.

Fine dell' Atto Primo.

LA MORTE DI PIRRO

BALLO EROICO

IN QUATTRO ATTI

D' Invenzione e Direzione di me

DOMENICO RICCIARDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

Il Carnovale dell' Anno 1789.

ARGOMENTO.

PResa Troja Polissena, per cui fu ucciso Achille, rimase prigioniera di guerra in potere di Pirro. Invaghitosi questi di lei fece ogni sforzo, perchè non fosse sagrificata all' ombra d'Achille suo genitore. Oreste di lui rivale in amore lo assalì, mentre egli conduceva l'amante al Tempio per farla sue sposa, l'uccise, e rapì Polissena.

Questi fatti in parte veri in parte verisimili sono il fondamento del presente Ballo.

Protestando a questo rispettabile Pubblico venerazione e la più viva gratitudine a lui l' affido.

ATTORI.

AGAMENONE Re d' Argo
Il Sig. Vincenzo Cosentini.
PIRRO Re degli Epirotti amante di Polissena
Il Sig. Domenico Ricciardi.
POLISSENA figlia di Priamo, Re di Troja
La Sig. Carolina Pitròt.
PRIAMO Re di Troja
Il Sig. Francesco Ferialdi.
ORESTE Principe Greco amante di Polissena.
Il Sig. Giacomo Gentili.
ERMIONE Principessa Greca promessa Sposa a Pirro
La Sig. Teresa Ricciardi.
ORONTE Principe Trojano
Il Sig. Andrea Mariotti. All' Attual Servizio di S. A. R. il Duca di Parma.
LAODOMIA Dama Trojana
La Sig. Teresa Grandis Mariotti, al Servizio di S. A. R. il Duca di Parma.
LEUCASPI Generale Trojano
Il Sig. Luigi Belluci.
FEDRA Dama Trojana
La Sig. Beatrice Picchi.
PALINURO Capitano Trojano
Il Sig. Giuseppe Passaponti.
ARSINDA Confidente di Polissena
La Sig. Maria Casentini.
CALCANTE Sommo Sacerdote
Il Sig. Giovanui Capra.
Esercito Greco.
Dame Trojane schiave de' Greci.
Trojani schiavi de' Greci.

L' aziona in parte è nella Reggia di Priamo e parte nel Campo de' Greci.

La Musica tutta nuova è del Sig. Vittorio Trento.

AT-

ATTO PRIMO.

Reggia di Priamo in parte diroccata, per le rovine della quale si vede incendiata parte di Troja: nella detta Reggia un luogo sacro ai Dei Penati.

TUtta la Reggia è occupata da' Greci; altri de'quali incalzano, e finalmente pongono in fuga i Trojani, che la difendono; altri inseguono alcune donne Trojane per farle prigioniere, che fuggendo tentano sottrarsi alle catene de' vincitori. Furioso Oreste scorre la Reggia: s'incontra in due Trojani: sostiene contro di essi un fiero assalto: alla fine gli pone in fuga, e gl' insegue. Polissena colle sue dame cerca un asilo, e implora il soccorso dei Dei Penati. Le dame vedendo venir Pirro armato, fuggono. Polissena è presa da lui; ma essa si libera dalle lui mani, e fugge. Pirro portato dal suo furore va altrove. Priamo confuso agitato atterito s'incontra nella Figlia Polissena, che tenta salvarlo dal furor de' nemici nascondendolo nel luogo sacro a' Dei familiari. Ma sopragiunge Pirro, che si scaglia contro il Re. Essa lo trattiene, e a lui si prostra pregandolo per la vita del Padre. Egli non l'ode, assale il Re, e l'uccide. Polissena vedendo estinto l' infelice genitore si getta a' piedi di Pirro, e lo prega a toglierle la vita. Intanto con fretta viene

Ore-

Orefte , e avvifa Pirro a tofto fuggire dalla Reggia , che minaccia di precipitofa cadere . Pirro ordina , che fi predi tutto ciò , che le fiamme lafciarono illefo , e fi conducano i Trojani al campo prigionieri, e parte. Ciò fi efeguifce, e ognuno lo fegue.

A T T O II.

Accampamento de' Greci . In mezzo vi è eretto il Simulacro di Pallade.

AGamenone la Principeffa Ermione ed il gran Sacerdote Calcante attendono il ritorno dell' armata . E' eftremo il loro giubilo nel vederla comparir vittoriofa condotta da Pirro e da Orefte, che prefentano al Re Trojani e Trojane in catene prigioni di guerra . Agamenone e la Principeffa fi congratulano con Orefte e con Pirro, ed è comune il giubilo per l' ottenuta vittoria . Calcante accenna al Re , che fe ne devono render grazie agli Dei. Il Re vi affente, e ciò fi efeguifce. Indi Pirro chiede al Re la fua porzione di fchiavi, e tra quefti Poliffena. Ma Orefte gli fi oppone , e prova che Poliffena a fe appartiene, e la pretende. Si accendono i due guerrieri d' ira , e fi sfidano a terminar la queftione colla fpada . Mentre vorrebbero partire, gli trattiene il Re , e gli calma , e gli riduce ad effere contenti di quella divifione , che farà per farne degli fchiavi . Indi a Pirro

ro dà Polissena, ad Oreste altre schiave. Polissena avvedutasi dell' amore nascente di Pirro e d' Oreste finge con questo dispiacere di non essere a lui soggetta; con quello ne mostra tutto il contento. Pirro le contrasegna la sua esultanza, e perciò ingelositasi la Principessa Ermione di lui amante dolcemente gli rimprovera la troppo affetata premura per Polissena. Egli la rassicura del suo amore, ed essa finge di crederlo fedele. Intanto pacificati i due guerrieri Agamenone ordina, che sciolte le catene ai prigionieri si dia segni di giubilo per l'ottenuta vittorla con lieta danza, terminata la quale ognun si ritira.

A T T O III.

Interno del Padiglione di Pirro.

ORefte non potendo resistere all'amorosa passione entra furtivo nella tenda di Pirro. Trova Polissena, e le spiega il suo amore. Essa mostra esserle grato il di lui affetto. Egli le propone una fuga. Ermione non veduta ascolta, e per opprimere la tua rivale e trionfarne di lei va intraccia di Pirro per significargli ciò, che ha veduto, ed udito. Intanto Oreste riprotesta a Polissena il suo amore. Escono Pirro ed Ermione. Egli in faccia alla Principessa tenta con violenza a sestesso celare la gelosia, e mostrandosi offeso per l' audacia di Oreste improvviso si mostra

a lui ed a Polissena, che a tale sorpresa restano muti e confusi. Indi a poco Oreste cerca scusarsi verso Pirro, che non vuole ascoltarlo, e fa lo stesso Polissena. Ermione freme di Gelosia. Pirro fa con Oreste fortissime rimostranze, e gl' intima di subito partire dalla sua tenda. Oreste offeso s' accende d' ira. Pirro è furioso per amore. Sono sul punto di venire alle mani. Si frappongono Ermione e Polissena. Oreste parte, e minaccia di vendicarsi di Pirro. Calcante con Agamenone seguito dalle guardie Reali entra nella di lui Tenda, ed il gran Sacerdote gli chiede Polissena per sagrificarla ad Achille significandogli, ciò essere volere del Cielo e de' Greci. Polissena atterrita a tale richiesta dolente si getta a' piedi di Pirro pregandolo a darle la morte piuttosto, che lasciarla in preda a' suoi nemici. Pirro s' intenerisce, e fa cenno a Calcante, che Polissena è sua, e che sarà sempre la di lei difesa. Il Sacerdote lo esorta a non opporsi a' voleri de' Numi, e gli minaccia, quando resista, che s' armerà contro di lui tutta la Grecia. Pirro no 'l cura, prende Polissena, e vuol seco altrove condurla, ma i Greci a lui a forza la tolgono, e la conducono al sagrificio. Pirro ardente di sdegno e d' amore vuole inseguirli: Ermione fa ogni sforzo per trattenerlo. Egli da se con sprezzo la scaccia, e va a racorre i suoi per liberare l' amante. La Principessa offesa piange, e si sdegna. Oreste, che innoservato aveva

ogni

ogni cosa veduto , a lei si presenta . La stimola a vendicarsi di Pirro, arma la mano di un pugnale , gli offre il suo braccio . Incerta la Principessa tra l' amore e lo sdegno non sa che risolvere. Oreste gli rammenta i suoi torti , e l' infedeltà di Pirro , e l' accusa di viltà , se non cerchi vendicarsi di lui . Vinta finalmente Ermione dall' ira e da gelosia mostra desiderare di esserne vendicata . Oreste le promette vendetta , e parte . La Principessa partito Oreste immaginando l' amante ferito semivivo dà nelle smanie , e pentita gli corre dietro per salvare a Pirro la vita.

A T T O IV.

Luogo de' Mausolei , tra i quali vi è eretto quello d' Achille.

ORestе svela ad alcuni suoi seguaci la presa risoluzione di uccider Pirro. Si congiura concordemente contro di lui. Egli si assicura della lor fede col loro giuramento, e li pone in aguato . Polissena è condotta al Sagrificio da Calcante dalle sue dame e da' Greci . Chiede ella un sol momento per dare l' ultimo addio alle sue amiche , e a lei si concede . Indi è condotta dal Sacerdote al Mausoleo d' Achille per essere sagrificata. Il Sacerdote invoca l' ombra di Achille , e gli offre la vittima . Nel momento , in cui è per sagrificarla , Polissena sviene , e Pirro furioso

esce

esce co' suoi soldati, e turba il Sacrifizio. Il Sacerdote innorridisce a tanta audacia, e parte minacciando a Pirro la vendetta del Cielo e di tutta la Grecia. Egli nol cura, ed assiste l'amante, che rinviene, e che trovandosi nelle di lui braccia si conforta, e consola. Pirro la rassicura del suo amore, e che di nulla ha a temere, s' ei la difende, e le promette di farla sua sposa, e per allegrezza si danza. Indi Pirro l'invita a portarsi nel Tempio per offrirle ivi la mano di sposo. Polissena s' incammina, ma nell' .ncamminarsi si turba presagindo sventure. Ciò significa a Pirro, che sprezza quai fole tali presentimenti. Tutt' ad un tratto esce Oreste co' suoi, assale Pirro, e mortalmente il ferisce. In tutti entra la confusione e l'orrore. Viene Ermione per salvare l' amante, ma trovandolo vicino a morire si scaglia furiosa contro Oreste rimproverandogli il suo delitto, e fa Polissena lo stesso. Accorre al tumulto Agamenone. Vede tradito Pirro. Ne cerca il reo, ed Oreste accusa la Principessa. Il Re impugna un stilo per ucciderla, ma è impedito dalle dame; comanda, che Polissena sia di nuovo condotta al Sagrificio: Oreste si oppone: la rapisce, e la conduce sopra una Nave. Muore Pirro, e restando tutti in atto di confusione e di spavento, termina il ballo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere nella Reggia.

Nitteti turbata e Beroe.

Nit. AH cara, ah fida amica
Son fuor di me.
Ber. Che avvenne?
Nit. Ogni mia ſpeme
E' ſvanita, è deluſa.
M' offre il padre a Sammete, ei mi ricuſa.
Ber. (Oh fedeltà!)
Nit. (L' avreſti
Potuto immaginar? Come io mi ſento,
Dirti, amica, non ſo. L' amore offeſo,
La vergogna, il diſprezzo ... Audace! ingrato!
Ber. (Mi fa pietà.)
Nit. Qualche ſegreto affetto,
Credimi, mi prevenne.
Ber. (E' un tardimento
Il mio ſilenzio.)
Nit. Ah conoſceſſi almeno
La felice rivale! Almen....
Ber. Perdona,
Amata Principeſſa, il fallo mio.
Nit. Perdon! Di che?
Ber. La tua rival ſon io.
Nit. Come!

Ber. Rival ti ſono;
Ma....
Nit. Che? T'ama Sammete?
Ber. Il credo.
Nit. E l'ami?
Ber. Più di me ſteſſa.
Nit. E il tuo Dalmiro?
Ber. E'un ſolo
E Dalmiro e Sammete.
Nit. E tu, ſuperba,
E tu, fallace amica,
Senza penſar chi ſei
Vai degli affetti miei....
Ber. Sempre un Paſtore
L'ho creduto fin or. Sempre....

S C E N A II.

Amaſi e detti.

Ama. AH Nitteti,
Del mio figlio il rifiuto
Mi copre di roſſor. Ma Re, ma padre
Non ſon, ſe a vendicarti....
Nit. Eh del tuo ſdegno,
Amaſi, il corſo arreſta.
Gran ſcuſa ha il reo; la mia rivale è queſta.
Ama. Stelle, che dici?
Nit. Ammira
Gl'incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e aſſolvi il figlio.
Più amabil di queſta
Gentil paſtorella

Vez-

Vezzosa e più bella
Un'altra non v'è.
Per tanta bellezza
E' degno di scusa,
Se un Prence ricusa
La figlia d'un Re. (*parte*.

SCENA III.

Amasi, *e Berroe*.

Ber. (TEmo da capo a piè.)
Ama. T'appressa.
(*esaminandola attentamente ma senza sdegno*.
Ber. (Oh Dio!)
Ama. Parla. Chi sei?
Ber. Qual vedi,
Un'umil pastorella.
Ama. Il nome?
Ber. E' Beroe.
Ama. Ove nascesti?
Ber. Io nacqui
Colà fra quelle selve,
Che adombrano del Nil l'opposta sponda.
Ama. Qual ventura a Sammete
Nota ti rese?
Ber. In rozze lane avvolto
Fra le nostre festive
Danze innocenti, io non so, quale il trasse
Curioso desio. Mi vide, il vidi;
Si protestò pastore;
Mi favellò d'amore;
Mi piacque, l'ascnltai;
Dimandò la mia fede; io la giurai.

Ama. Stelle, la fede tua! Sposa tu sei?

Ber. No, mio Re; ma promisi
D'esserla un dì.

Ama. (Respiro.)

Ber. Sol Sammete in Dalmiro
Oggi, che in ricche spoglie
Nella reggia ei s'offerse agli occhi miei,
Al fin conobbi, e di morir credei.

Ama. Come tu nella reggia?

Ber. I tuoi guerrieri
Mi trasser con Nitteti.

Ama. Or odi. Io scuso,
Beroe, la tua semplicità, ma pensa,
Ch'or tuo dovere....

Ber. Il mio dover, Signore,
Pur troppo io so. Non me ne scemi il merto
L'eseguirlo per cenno. A reggie nozze
L'aspirar saria colpa. Io ti prometto,
Che rea non diverrò. Scacciar Sammete
Dovrei dal core, il so, mio Re. Ma questo
Non posso offrir. Ah forse
T'offende l'amor mio. Deh non turbarti;
Sarà breve l'offesa. Io già mi sento
Morir d'affanno. Oh avventurosa morte,
(*piangendo.*
Ove per lei riposo
Abbian Nitteti il Regno
Figlio sì caro e Genitor sì degno.

Ama. Giusti Dei, qual favella!
Ma sei tu pastorella? Ove apprendesti
A spiegarti, a pensar? Deh non celarti.
Chi sei? Chi t'educò?

Ber.

Ber. Qualunque io sono,
D'Inaro il padre mio deggio alla cura
Ama. E ha saputo un pastor....
Ber. Sempre ei pastore,
Signor, non fu. Visse già d'Aprio in corte,
Ed è lo stato suo scelta, e non sorte.
Ama. Ah perchè mai non sono
Arbitro ancor del mio voler! Qual'altra
Più degna sposa al figlio mio .... Ma voglio,
Almen quanto a me lice,
Farti, o Beroe, felice. A tuo talento
Impiega i mei tesori: un degno sposo
Fra' miei più cari e più sublimi amici
Scegli a tua voglia....
Ber. Ah giusto Re, che dici?
Io promettermi ad altri! Ogni promessa
Sarebbe un tradimento.
Ama. Ma, se resta a Sammete
Speranza ancor....
Ber. Non resterà. Ti puoi
Di me fidar: nè troppo,
Signor, Beroe presume:
Darà di se mallevadore un Nume.
Ama. Come!
Ber. Ad Iside offrirmi, e fra le sacre
Vergini sue ministre il resto io voglio
De' miei giorni celar. Là sempre intesa
Ad implorar la vostra
Farò la mia felicità. Divisa
Da chi solo adorai, perch'ei t'imiti,
Perchè un giorno ei divenga
Un Eroe, qual tu sei,

Stancherò co' miei voti almen gli Dei.

Ama. Ah Beroè! Ah figlia! Io fuor di me mi ſento
Di ſtupor di contento
Di tenerezza e di pietà. Chi mai
Vide fiamma più pura?
Chi fede più ſicura?
Chi più candido cor? Sammete, ah vieni.

S C E N A IV.

Sammete e detti.

Ama. VIeni: non arroſſirti. Eſſer ſuperbo
Puoi del tuo amor. T'appreſſa pur: ti laſcio,
Ti fido a lei: l'aſcolta: e ſe fin ora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in queſto dì ti dia conſiglio.
Puoi vantar le tue ritorte
Fortunato prigioniero,
Tu, che amore hai condottiero
Sul cammin della virtù. (*parte.*

S C E N A V.

Beroe e Sammete.

Sam. CHi al genitor mai reſe
Il noſtro amor paleſe?

Ber. Ei da Nitteti:
Ella il ſeppe da me.

Sam. Più amabil padre
Trovar ſi può? Di me ti laſcia a lato
Ch'

Ch' io da quel labbro amato
Prenda consiglio in questo dì mi dice.
Oh Padre! Oh caro Padre! Oh me felice!

Ber. (Beroe costanza.) Ammiro,
Principe, il tuo bel cor. Dimmi: non merta
Un sì buon genitor da un grato figlio
Ogni prova d'amor?

Sam. Se il Ciel m' intende,
Qualche via m'aprirà, cara, ond' io possa
Farmi una volta al genitor palese.

Ber. Consolati, Sammete, il Ciel t' intese.

Sam. Come?

Ber. Da te dipende
La pace dell' Egitto e la paterna
Tranquillità.

Sam. Da me?

Ber. Sì.

Sam. Parla. A tutto
Pronto son io. Qual per sì grande oggetto
Qual' impresa, ben mio, compir dovrei?

Ber. L' impresa è dura abbandonar mi dei.

Sam. Che!

Ber. Abbandonarmi.

Sam. Abbandonarti? Ah forse
Il Padre mi deluse?

Ber. Il Padre è giusto:
T' ama, non t' ingannò.

Sam. Chi dunque chiede
Sì crudel sagrificio?

Ber. Il Ciel, la Terra,
La Patria, il Trono, il Genitor, tu stesso,
Se pensi al tuo dover. Ah se tu m'ami,

Non opporti al deſtin. Laſciami in quello
Stato, in cui nacqui, e non eſpor l'oggetto
De' dolci affetti tui
All'odio al riſchio ed agl'inſulti altrui.

Sam. A parlarmi così valor ti ſenti?
Ah la virtù, che oſtenti,
Beroe crudel, di poco amor t'accuſa.

Ber. Di poco amore? Oh Dio!
Se vedeſi, ben mio,
Come ſta queſto cor, come mi ſento,
No, così non direſti. Io ſempre amarti
E poſſo, e voglio, e libertà non bramo,
Quando ti ſcioglio. Il dolce cambio antico
De' noſtri cori in quella parte almeno,
Che ſoffre la virtù, ſerbar vogl'io.
Ti rendo il tuo, ma non dimando il mio.

Sem. Ah ſe vuoi, ch'io non t'ami, ah non moſtrarti
Così degna d'amore, anima mia.

SCENA VI.

Bubaſte con guardie e detti.

Bub. A Maſi a te m'invia,
Paſtorella gentile. E' ſuo volere,
Ch'io dipenda dal tuo. Di me diſponi;
Eſecutor ſon io
Quì de' tuoi cenni.

Ber. Amato Prence, Addio.

Sam. Che! Già mi laſci? Ah dove vai?

Ber. Fra poco
Saprà tutto Sammete.

Sam.

Sam. I paſſi tuoi
Seguir vogl' io.

Ber. No. S'è pur ver, che m'ami,
Reſta, ben mio. Queſt' ultimo ti chiedo
Pegno d'amor.

Sam. Che tirannia! Ch' io reſti
Così ſenza ſaper...

Ber. Fidati, o caro;
Da te lungi io non vo. Caro, io te 'l giuro,
D' altri non ſarò mai. Come tu foſti
E l' unico e'l primiero,
Sarai ſempre tu ſolo il mio penſiero.
Per coſtume, o mio bel Nume,
Ad amar te ſolo appreſi,
E qual dolce mio coſtume
Diventò neceſſità!
Nel bel foco, in cui m' acceſi
Arderò per fin, ch' io mora.
Ne potrei, volendo ancora,
Non ſerbarti fedeltà.
(*parte con Bubaſte e colle guardie*.

SCENA VII.

Sammete, poi Nitteti, indi Amenofi.

Sam. Aſſiſtetemi, o Numi,
Son fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s' invia? Perchè me 'l tace?
Chi la sforza a laſciarmi? E' il mio teſoro,
O il genitor, che mi tradiſce?

Nit. Ah Prence,

Son rea perdona. Un improvviſo aſſalto
Di cieco ſdegno al genitor mi fece
La tua Beroe tradir.

Sam. No, Principeſſa,
Poſſibile non è. Beroe incapace
E' di tradirmi. Ha troppo bello il core,
Troppo candida ha l' alma.

Nit. O non m' intendi,
O non t' intendo.

Sam. (In queſta anguſtia in queſta
Oſcurità come reſtar? No: voglio (impoſe
Raggiunger il mio ben .... Ma, oh Dio! m'
Di non ſeguirla.)

Ame. Al genitor, Sammete,
Il paſſo affretta. Egli m' impoſe...

Sam. Ed io
Ubbidirla non poſſo.
Nulla ho promeſſo a lei. Quando la ſiegua,
Non dee Beroe ſdegnarſi. (*in atto di p.*

Ame. Odi; t' arreſta.
Qual favella è mai queſta? Io non ritrovo
Senſo ne' detti tuoi. Non ſembra intero,
Caro Prence, il tuo ſenno.

Sam. E' vero, è vero.
Son fuor di me; perdona:
La ragion m' abbandona. Ah chi pretende
Ragion da un diſperato?
Non l' ha chi non la perde in queſto ſtato. (*p.*

SCE-

SCENA VIII.

Nitteti ed Amenofi.

Nit. POvero Prence! A quale
Estremità per mia cagion tu sei!
De' folli sdegni miei, quanto, Amenofi,
Quanto or mi pento! Il duolo ad ogni ecccesso
Trasportarlo potrebbe. Al suo dolorr
Deh non l'abbandonar. Le parti adempi
D'un fido amico. Io ti dovrò la cura,
Che avrai per lui.

Ame. Sì venerato cenno
All'amistà s'accorda. Io vo; ma intanto
Tu risparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. E' grande
De' miseri lo stuolo;
Nè a meritar pietà Sammete è solo.

Se ancor delle sue pene
Pietà tu senti in seno;
Un altro core almeno
Lascia penar per te.
Un cor, che allor, che soffre
La servitù d'amore,
Chieder del suo dolore
Non osa a te mercè.

(*parte.*

SCENA IX.

Nitteti e Bubaste.

Nit. SE lasciaste Sammete
Un solo in libertà de' miei pensieri,
Amenosi l'avria.
Bub. Amenosi dov'è?
Nit. Cerca Sammete.
Bub. Dunque ad Amasi io volo.
Nit. Odi. Che rechi?
Donde vieni? Che fu?
Bub. Temo, o Nìtteti,
Qualche fiero disastro.
Nit. Onde la tema?
Bub. Volle Beroe da me d'Iside a' sacri
Recinti esser condotta:
Io l'ubbidii; ma nel tornar dal tempio
In Sammete m'avvenni. Ah Principessa,
Se veduto l'avessi ... Io tremo ancora
Riandandone l'idea.
Forsennato correa; chiedea seguaci;
Scotea nudo l'acciar; torbido il volto,
Scomposto il manto, il crin, parea dal ciglio
Vibrar folgori ardenti;
Fremea piangendo, e confondea gli accenti.
Nit. E scelto ha Beroe istessa....
Bub. Perdona, o Principessa; erro, s'io resto.
Può troppo un breve indugio esser funesto.
(*parte in fretta.*
Nit. Misera! Quai ruine un mio geloso
Sconsigliato trasporto

Può

Può cagionar! Tacito avessi: oh Dio!
Fu cieco il condottier, fui cieca anch'io.
(*parte*.

SCENA X.

Gran Tempio d' Iside contiguo alla Reggia con Ara e Simulacro della detta Deità. Guardie alla custodia del Tempio. Entrano I Sacerdoti, e cantano il seguente

Coro.

LUngi da queste soglie
Occhio profanator.
(*le guardie si ritirano e vanno ad unirsi all' altre, che stanno all' ingresso del Tempio*.
Solo a fanciulli e vergini
Iside il vel discioglie,
Che asconde il suo splendor.
(*avvanzandosi Beroe coperta di bianco velo in compagnia dell' altre Vergini Consacrate ad Iside intuona il Coro de' Sacerdoti*.
Vergine bella e pura,
Al Nume, che t'accoglie,
Muovi tremando il piè.
Iside invoca, e giura
Pari alle bianche spoglie
Candore eterno e fe.

Ber. Alma luce del Ciel vita del Mondo,
Accogli, Iside bella, i voti miei.
La pace, ch'io perdei,
Fa, ch'io ritrovi in te. Tutto consacro
Al tuo Nume al tuo culto. Ah tu perdona
Un innocente amor, che non t'ascondo,
Ch'estinguer se potessi, io non vorrei.

Alma luce del Ciel vita del Mondo,
Accogli, Iſide bella, i voti miei.
A te conſacro il core:
Tu ſai, ch'è puro, e ſai,
Che no 'l macchiò giammai
Queſt' innocente ardor.
Se l'alma rea diviene. (*s'ode di dentro ſtrepito d'armi.*
Se mie promeſſe obblio,
Fiamma dal Ciel funeſta
Piombi...

S C E N A XI.

I ſeguaci di Sammete incalzano le guardie del Tempio, ed egli furente interrompe Beroe dicendo.

Sam. T'Arreſta, oh Dio,
Tu ſai, ch' è mio quel cor.
Coro Stelle, che audacia è queſta!
Sam. Seguimi.
Ber. Oh Dio! Che fai?
Coro Qual pena il Ciel t'appreſta,
Empio profanator!
Ber. A queſto eceſſo, ingrato...
Sam. Mancava ogn'altra ſpeme,
E perdere il ſuo bene
E' troppo gran dolor.
Coro. E il Tempio profanato?
Ber. E il genitor oppreſſo?
Sam. Ah non aſcolto adeſſo
Che un diſperato amor.
(*trae a forza Beroe dal Tempio, e parte ſeguito da' ſuoi.*

SCE-

SCENA XII.

I Sacerdoti le Vergini le guardie resta noun poco in atto di sorpresa e di orrore, indi vedendo appressarsi il Re preceduto delle Guardie, che per il tumulto udito accorre nel tempio, gli vanno incontro, e canta il

Coro.

AH corri, Signore.
Ah vendica il Tempio,
Che un perfido un empio
Profana così.

Ama. Chi dunque?

Cor. Il tuo figlio

Ama. Oh atroce ferita!

Coro I Numi non teme,
Non cura la vita.

Ama. E Beroe?

Coro E' rapita.

Ama. E l'empio?

Coro Fuggì.

Ama. ed il Coro. Oh Ciel quanta speme,
Distrugge un sol dì!

Ama. Figlio ingrato, ah dove andrai?
Dove lasci un padre afflitto?
All'orror del tuo delitto
Ah chi mai t'involerà?
Infelice! il solo oggetto
Fosti ognor de' voti miei.
Ma in orror cangiossi, oh Dei,
La paterna mia pietà.

Ma pera l'indegno.
Si vendichi il trono.
Più padre non sono;
Son Giudice e Re.
(*parte Amasi seguito dalle guardie e da' Sacerdoti, e si ritirano le Vergini.*
Coro. Di grazie e perdono
Più degno non è.

S C E N A XIII.

Gran Porto di Canòpo.

Sammete traendo per mano Beroe e seguito da' Compagni armati.

Ber. MA dove, oh Dio! mi guidi?
Quel furor ti consiglia? Ah che facesti?
(*comincia ad oscurarsi il Cielo.*
La tua ragion si desti:
Pensa ad Iside al Padre a te.
Sam. Non posso
Pensar che a Beroe. E' sola
Beroe la mia ragion. (*lampeggia.*
Ber. Rendimi al Tempio, (*tuona.*
Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo
L'irriverenza tua. Ve', come a un tratto
Tempestoso si fa. Par già vicino
L'orrido de' mortali ultimo scempio.
Idol mio, per pietà rendimi al Tempio.
Sam. Eh non turbarti. E' questa
Passaggiera tempesta. Andiamo: aperto
Il mar ci offre lo scampo.
Ber. Il mar! Non vedi,
Ch'ogni cammin ti serra
L'avverso irato Ciel? Ahimè non farti
Dell'

Dell'ira degli Dei misero esempio.
Rendimi per pietà, rendimi al tempio.

Sam. Ma vi sono, empie stelle,
Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?

Ber. Fuggi, Sammete.

Sam. Perchè?

Ber. Giungono armati. Oimè la fuga
Impossibil già parmi.

Sam. E ben, tutto si perda. Amici all'armi.
(snuda la spada, e vuole seguire i suoi comp.

Ber. Ah no. Che fai? Deh cedi, o mio tesoro.

Sam. All'armi, all'armi. *(a' suoi seguaci.*

Ber. Oh Dio! T'arresta .... Io moro.
(sviene sopra un sasso.

(fra il balenar de' lampi fra il rimbombo de' tuoni con lo strepito di tumultuosa sinfonia Sammette assale furioso le Guardie Reali, e si disvia inseguendone alcune: siegue combattimento fra i seguaci di Sammete e le dette Guardie, e tutti si disperdono. A grado a grado cessa il furore della tempesta, e si va rasserenando il Cielo.

SCENA XIV.

Sammette, ch' esce affannato e Beroe.

Sam. FUgai gli audaci alfin: placido è il mare,
(non vedendo Beroe.
Beroe, mio ben, fuggiam... Oh Dei, che miro!..
Ah dal timore oppressa e dal periglio
Perdè l'uso de' sensi .... Anima mia,
Ritorna in te, non avvilirti, o cara;
Il tuo Sammete è quì ... Ma in van ragiono.
Chi

Chi mi aita, o configlia? I miei feguaci
Tutti fi dileguar... fenza foccorfo,
Mifero! che farò? ... Di vita un fegno
Ancora in lei non veggo...
Perverfe ftelle, a colpo tal non reggo.

Che far deggio in tale iftante?
Come affiftere il mio ben?
Beroe mia, diletta amante,
Vedi, hai teco il tuo fedel.
Ma non m'ode, ed io frattanto
Son confufo difperato.
Quando mai vedrò placato
Contro me l'irato Ciel?

Ber. Aimè!

Sam. Cara...

Ber. Deh mi rendi... *(fenza aprire gli occhi.*

Sam. A Sammete, che t'adora.

Ber. Al mio fguardo t'offri ancora!
Tu fei vivo, o mio tefor!

Sam. Sì: partiam, fedato è il mare.
Vieni meco, è cheto il Nembo.

a 2 (Deh ci guidi a pace in grembo,
(E a noi fia propizio Amor.

Ber. Ahimè! vedi vicino
Altro ftuolo d'armati.

Sam. In van, ch'io ceda,
Temerarj fperate. *(fnuda la fpada.*

SCENA XV.

Amafi feguito dalle fue guardie, e detti.

Ama. OLà. Deponi,
Forfennato, quel brando, e prigioniero
Ren-

Renditi a queſte ſquadre.

Ber. Principe, non opporti.

Sam. Ah Beroe! Ah Padre!

(ſi laſcia diſarmare.

Ama. Ingrato! Ecco i bei frutti
De' paterni ſudori: ecco la bella
Mercè, che tu mi rendi: ecco l'Eroe,
Ch'io mi promiſi, e che aſpettò l'Egitto.
Sol nel primo delitto
Tanti unir ne ſapeſti,
Che i rei più illuſtri al cominciar vinceſti.
Ingrato!..

Ber. Ah baſta. Al Prence
Tutto non deſſi il tuo rigor. La rea
De' falli ſuoi ſon io. Mio Re, conoſco
Per lungo uſo quel cor. T'ama, t'onora.
Non ſon gli eceſſi ſuoi che ultimi sforzi
D'un moribondo amor.

Ama. M'onora, e m'ama
Ei, che ad eſſer m'aſtringe
O fiero Padre, o ingiuſto Re? Potea
Forſe ignorar, che una ſua colpa ſola,
M'avrebbe oppreſſo? Il ſol dolor d'un Padre
Tenero al par di me gl'impeti ſuoi
Raffrenar non dovea? Queſt'è l'amore?
Queſt'è il riſpetto? Ah queſto
E'il diſprezzo più atroce,
Queſto è l'odio più nero,
Queſto....

Sam. No, Padre mio, no, non è vero.
Di riſpetto d'amore
Qual più da me ti piace,

Dura

Dura prova dimanda. Armi ruine
Moſtri incendj tempeſte
Affronterò, nè vacillar vedrai
L'ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio!
Ma Beroe abbandonar? Ah padre, io l'amo.
Io non amo che lei:
Ella è tutto per me. Se lei mi togli ....

Ama. Cuſtodi, olà, traete
Al ſuo carcere il reo. (*Sam. è incatenato.*

Ber. Pietà, Signore.

Sam. Su la paterna mano ....

Ama. Parti. (*l'evita ſenza ſdegno.*

Sam. Ah concedi al mio dolor verace,
Che queſto pegno almen ...

Ama. Laſciami in pace.

Sam. Guardami, padre amato.

Ama. Laſciami, figlio ingrato.

Ber. Amor ti dia conſiglio.

Ama. E' troppo ingrato il figlio ....

Sam. Ingrato ah non ſon io.

Ber. Eccede il tuo rigor.

a 3 { In quante parti, oh Dio,
Mi ſi divide il cor!

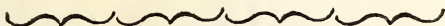
Sam. Signor, de' falli miei,
Sai, la cagion qual'è.

Ber. Non ti ſcordar, che ſei
Pria Genitor, che Re.

Ama. (In tal cimento, oh Dei,
Chi mai ſi vide ancor!)
(*partono da diverſe parti.*

Fine dell' Atto Secondo.

BAL-

BALLO SECONDO.

L'ARRIVO DEL CAPITAN SANDER ALL' ISOLA CAROLINA.

NON poſſo diſpenſarmi dal ringraziare queſto riſpettabiliſſimo Pubblico d'avermi comandato di riprodurre ſulle Scene il detto Ballo l' Anno ſcorſo prodotto e compatito, e da lui ne ſpero lo ſteſſo compatimento.

La Muſica è del *Sig.* Vittorio Trento.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamento terreno con vista di Loggie, che conducono a' giardini Reali.

Amasi Nitteti e Bubaste.

Nit. E Fia vero, o mio Re? Varran sì poco
Dunqne nel cor d'un padre
I dritti di natura? Un figlio...
Ama. Un figlio,
Che pria di me se gli scordò, non merta,
Ch'io gli rammenti.
Nit. Ognun da te dimanda
Clemenza, e non rigor. Se a te non puoi,
Donalo al comun voto,
Donalo al mio.
Ama. Purchè ad offrirti in dono
Venga il cor con la destea, io gli perdono.
Nit. (Ohimè!) Questo è castigo,
Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell'opra mia.
Ama. Ma l'opra istessa
Il chiede assai.
Nit. Dunque?
Ama. Ho deciso. O ceda,
O aspetti il suo castigo.
Nit. (Ah di salvarlo
Facciam l'ultime prove.) (*in atto di p.*
Ama. Dove o Nitteti?
Nit, Ad arrossirmi altrove. (*p.*

SCE-

SCENA II.

Amasi e Bubaste, indi Beroe.

Ama. ALcun pel figlio reo (*esce Ber. e resta ind.*
Più non osi parlarmi. E' chi il difende
Reo dell' istessa pena.
Ber. Ah Signor, per pietà m'odi, e mi svena.
(*Amasi si rivolge, e Beroe si getta a' suoi piedi.*
Ama. Beroe, sorgi, che vuoi?
Ber. L' onor del figlio
La pace del tuo regno
La tua felicità. L' ira sospendi,
Finchè al Prence io favelli. Io te 'l prometto
Pentito ubbidiente
Sposo a Nitteti, e in questo dì.
Ama. Ch' io speri
D' un figlio reo l' emenda
Dalla cagion, che l' ha sedotto? A lui
Va, se vuoi, non te 'l vieto,
Ma ritorna a momenti.
Ber. I suoi custodi
Me 'l vieteran.
Ama. Non lo temer. Bubaste,
Sia per Beroe a Sammete
Tosto libero il passo.
Bub. I cenni tuoi
Eseguiti saran. (*p.*
Ama. Va, ma vedrai,
Ch' oltre ragion del tuo poter presumi.
Ber. (Or la vostra assistenza imploro, o Numi.)
(*parte.*

SCE-

SCENA III.

Amasi indi Amenofi.

Ama. SE il figlio in me disprezza
Un genitor pietoso, ora sarebbe
La pietà debolezza.
D'un giudice e d'un Re soffra il rigore.
Amasi non avrà questo rossore.

Ame. Con sollecita istanza
D'Iside il Sacerdote
Chiede, Signor, che tu l'ascolti.

Ama. Intendo.
Del tempio profanato
Vorrà vendetta.

Ame. A me no'l disse. Ei reca
Un chiuso foglio, ed uom canuto ha seco,
Che alle spoglie mi parve
Non ai detti un pastor.

Ama. Che fia? S'ascolti.
Vanne, Amenofi, e digli,
Che a momenti verrò. D'Iside il sacro
(*Amenofi p.*
Ministro a me sen vien! Ei mai non lascia
Senza grave cagion il sacro albergo ...
Seco è un pastor!....Ei reca un foglio!..Oh stelle!
Quel foglio che contiene?
E quel pastor ... sarebbe ... Ah ch'io figuro
Sogni e follie. Ma nel mio seno intanto
Perchè palpita il cor? Questo è presagio
Di sventura o piacer? Tutti in tumulto
Sono gli affetti miei.
Che arcano è per svelarsi, eterni Dei?

Ah

Ah qual voce, oh Dio, funesta
 Tetre immagini mi desta
 Di spavento e di terror!
Ma qual nasce col timore
 Dolce speme nel mio core
 Di contento e di piacer!
Dei, vaneggio?... Ah no; quest' alma
 Ha perduta la sua calma,
 E' confuso il mio pensier.
Per te forse, o figlio ingrato,
 Mi punisce il Cielo irato
 Con vicenda sì penosa
 Di speranza e di timor. (*p.*

SCENA IV.

Fondo oscuro d'antica Torre.

Sammete e Bubaste.

Bub. NOn dubitar, Sammete; il Regio assenso
 Di rivederti la tua Beroe ottenne.
Sam. Stelle! Che dici? Oh me felice! E quando...
Bub. Fra poco a te verrà.
Sam. Dì, che desia,
 Che vuol Beroe da me?
Bub. Da lei il saprai. (*in atto di p*
Sam. M'ascolta: nè m'inganni?
Bub. Io non t'inganno. (*come sopra;*
Sam. Ma senti; e il padre istesso ...
Bub. Ah troppo offendo,
 Se più teco m'arresto, il dover mio.
 Prence, Sammete, il Re m'attende. Addio. (*p.*

SCE-

SCENA V.

Sammete solo.

AH reca, Amor, sull'ali (istanti
A me Beroe il mio ben. Tra pochi
Dunque questi occhi miei... Ah dal piacere
Son fuor di me. T'affretta, o mio tesoro.
Vieni... ascolta... consola... In tal momento
Di tutt'i mali miei non mi rammento.

Se pietà delle mie pene
T'ispirò nel seno Amore,
Ah ritorna, amato bene,
Il tuo fido a consolar.
Nel veder quel caro oggetto,
Qual eccesso di contento!
Già mi sento in mezzo al petto
Tutta l'anima bear.

SCENA VI.

Sammete e Beroe.

Sam. BEroe...(*andandole incontro vedendola ven.*
Ber. Sammete, ascolta;
E pensa, che preziosi
Ora sono i momenti.
Ah se tu m'ami; ah se dell'amor tuo
Darmi prove pur vuoi,
Conserva i giorni tuoi, ed a Nitteti
Offri la man di sposo.
Sam. O stelle, a lei
Beroe sposo mi vuol!

Ber.

Ber. Sì, caro, e prima,
Che il Sol giunga all'occaſo.
Sam. E ad altra ſpoſa
Tranquillamente in braccio ...
Ber. Ah tu non dei
Saper, com' io mi ſenta
In queſto punto il cor. Ah Prence, cedi
Al Padre al fato al mio dolor.
Sam. Ch'io ſtringa
Spoſo altra man ...
Ber. Sì, la tua Beroe il vuole.
Sam. Ahimè!
Ber. Sì, lo conoſco:
Sei già diſpoſto a conſolarmi. Al padre
Del lieto avviſo apportatrice io volo.
(*in atto di p.*
Sam. Ferma, Beroe.
Ber. Perchè?
Sam. Troppo pretendi.
Io non poſſo, io non voglio, io di Nitteti
Rovini il Ciel, non ſarò mai conſorte.
Ber. Dunque della tua morte
Spettatrice mi vuoi? No; queſta pena
Per un'anima fida è troppo amara.
Guarda, ſe non lo ſai, guardami, e impara.
(*ſnuda uno ſtilo.*
San. Fermati.
Ber. Affretti il colpo,
Se d'un paſſo t'appreſſi.
Sam. Ah Beroe, ah cara
Parte dell'alma mia,
Pietà.
Ber. Quella, che ottenni, Ti

Ti rendo, ingrato. (*in atto di p.*

Sam. Ah no: prescrivi, imponi,
Dì quel, che brami.

Ber. Ubbidiente al padre,
Fido sposo a Nitteti, e de' tuoi giorni
Rispettoso custode.

Sam. E ben, deponi
Dunque, o cara, l'acciar.

Ber. Giuralo.

Sam. Oh Dio!
Che tirannia! Beroe, mia vita ...

Ber. Ingrato!
Ah vedimi morir. (*in atto di ferirsi.*

Sam. Fermati; io giuro.
Getta quel ferro. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi: lo giuro a' Numi,
Lo giuro a te, cor mio.

Ber. (Oh vittoria crudel!) Sammete, addio.
(*in atto di p.*

Sam. Dove sì presto?

Ber. Al Re.

Sam. Sentimi almeno
Pria, che a lui t'incammini.

Ber. No. La nostra virtude ha i suoi confini.
Se salvo ti bramai,
Se salvo già ti vedo;
Dal Ciel di più non chiedo,
Di più bramar non so.

Sam. Misero, che giurai!
Perduto ho il mio tesoro:
Senza di te, che adoro,
Misero, che farò?

Ber. Ma nel veder in pene *Sam.*

Sam. Crudel!
Ber. Il caro bene,
Mi ſi divide il cor.
a 2. (Ah troppo avverſo è il Fato
(A un innocente amor.

SCENA VII.

Amenoſi e detti.

Ame. PRence ti chiede il Re, te pur deſia, (*Beroe.*
Amaſi, di veder. Andiam; ci attende:
Se tardate a venir, d'ira s'accende.
Sam. Beroe....
Ber. Si vada.
a 2. Oh Dio.
a 2. (Deciſo è il caſo mio:
(Già ſpeme più non ho. (*partono.*

SCENA VIII.

Reggia di Canòpo.

Amaſi con foglio in mano e Bubaſte. Grandi d' Egitto Nobili Oratori Paggi Guardie Reali e numeroſo ſeguito d'altre Nazioni, indi Beroe e Sammete con Amenoſi, e finalmente Nitteti.

Bub. A Ma qual gioja improvviſa,
Signor ti ride in volto? Oh la mia fede
Merita pur, ch'io n'entri a parte.
Ama. Amico,
Tu vedi de' mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi....
Ber. E' compito,
Amaſi, il mio dover. Sammete....

Ama.

Ama. Ah vieni:
Ad offrirti al mio ciglio
Perchè tanto tardar?

Sam. Ah Padre! (*gittandosi in ginocchio.*

Ama. Ah figlio!

Sam. Pentito ubbidiente
Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio
Il castigo a soffrir pronto son io.

Ama. Sorgi. Il tuo pentimento
Chiede premio, e l'avrà. D'Aprio la figlia
Ti renderà felice, e Beroe istessa
Non ne sarà gelosa.

Sam.
Ber. (Oh Dio!)

Ama. Questa è Nitteti; ed è tua sposa.
(*prende Beroe per mano, e la conduce a Sammete.*

Sam. Che mai dici!

Ber. Io Nitteti! (*esce Nitteti, e l'ascolta.*

Sam. Come esser può?

Ama. Non dubitar del dono;
La tua Beroe è Nitteti.

Nit. Ed io chi sono?

Ama. Ah vieni, amata figlia,
(*le va incontro, e l'abbraccia.*
Vieni al mio seno.

Nit. Io figlia tua?

Ama. Sì quella
Amestri, che bambina
Già piansi estinta.

Ber. Io nulla intendo.

Nit. Io sogno.

Sam. Tutto ciò donde ſai?

Ama. Da queſto foglio,
Che impreſſo di ſua man la mia conſorte
D'Iſide al Sacerdote
Morendo conſegnò. Tutto ſaprete,
Tutto vi narrerò: no, non v'inganno.
Oggi non ſi reſpiri
Che contento e piacer. Oggi d'Ameſtri
Voglio ſpoſo Amenofi; ed alla vera
Nitteti il mio Sammete.

Ame. E al cor d'Ameſtri
Poſſo aſpirar?

Nit. T'è ben dovuto.

Ber. Io temo,
Sammete di ſognar.

Sam. Mia Beroe, io ſento,
Oh anguſto il core a tanta gioja...

Ama. Ancora
Tempo, o figli, non è di ſciorre il freno
A' voſtri affetti. Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro eſempio:
Prima al Tempio ſi vada.

Tutti Al Tempio, al Tempio.

Coro.

Or che trionfa Amore,
Splenda più chiaro il giorno,
E al Nilo s'oda intorno
Amore a celebrar.

Sam. O care pene amabili,
Ber. Dolciſſimi tormenti,
a 2 (Se poi cangiò in contenti
(Amore il mio penar.

Coro

Coro.

Al Nilo s'oda intorno
Amore a celebrar.

Ama. Oh come instabil sorte
Tenor cangiando vai!

Sam. ed Ama. (Ah non potea giammai
(Sì lieto dì Sperar.

Coro.

Al Nilo s'oda intorno
Amore a celebrar.

Sam. (Se un Padre a me ridona
Ama. (Se un figlio a me ridona
(Il giusto Ciel pietoso,
a 2 (Or trovo il mio riposo,
(Di più non so bramar.

Coro.

Al Nilo s'oda intorno
Amore a celebrar.

(Ah qual io sento a nascere
(Dolcezza nel mio core!
a 5 (Da qual soave ardore
(Mi sento a consolar!

Coro.

Or che trionfa Amore ec.

Fine del Dramma.